spettacoli

PIENO SUCCESSO DELLA RASSEGNA SPOLETINA

Questa sera cala il sipario sul Festival dei due mondi

Ricco bilancio di spettacoli, eccellenti per numero e per livello
Dalle sette repliche del « Duca d'Alba » al « Requiem » in piazza

Calerà il sipario, stasera, a Spoleto, sul Festival dei due mondi che conclude la sua intensa e fervida stagione. Nato da quello che sembrò un capriccio da « picchiatelli » (ricordate il film « E' arrivata la felicità »?), il Festival si è poi saldamente affermato nella stima del mondo come una manifestazione culturale di prim'ordine. Di quelle appunto, esemplari, in tempi come questi così spesso inclini, nelle cose dell'arte, a svagati abbandoni. Nel giro d'un mese, tra i teatri Caio Melisso e Nuovo, si sono alternati dieci diversi spettacoli con un totale di sessanta rappresentazioni (talvolta anche quattro in un giorno). Compresa la *Messa da Requiem* di Verdi, replicata all'aperto nella nella stupenda Piazza del Duomo, tra apocalittiche nubi, ma escluse quelle che in questi ultimi giorni hanno acceso intorno al Festival la passione e l'entusiasmo dei cittadini di Spoleto e dell'Umbria, nonchè la internazionale meraviglia dei turisti. Alludiamo agli improvvisati festeggiamenti in onore di Giancarlo Menotti, il « picchiatello » n. 1, alludiamo a quella festa popolare prorompente con gagliardo ritmo nella Piazza del Mercato, dopo l'esecuzione dei primi due atti del *Duca d'Alba* e di talune danze del *Ballet-Usa* di Robbins, e alludiamo anche — perchè no? — a quella colossale torta, maestosa ed ampia come la ruota d'un antico carro, offerta l'altra sera a Menotti, in occasione del suo compleanno. Una torta di quelle che, pèffete, potrebbe ora andarsene rotolone, dritta dritta sul muso di chi, pur affacciatosi alla porta del Festival, ne è rimasto poi fuori, dubbioso e pago, chissà, d'una fuggevole capatina nelle stradette delle boutiques, colme di belle cose ma anche di cianfrusaglie, nei « tenebrosi » saloni del « Festival-Club », a malapena rischiarati da candele, o in quei locali, così raffinatamente alla buona, come « Il pentagramma », dove per un mese ha dominato Norma, una regina tra le cuoche dell'Umbria.

Ma questo era l'aspetto « folcloristico » del Festival, tutto estro e bizzarria, a volte, com'è via Margutta a Roma, nei giorni della grande fiera dei quadri. Senonchè, il sipario che stasera si chiude sul Festival di Spoleto, lascia scoperti sulla ribalta della memoria i sostanziosi pilastri del Festival: le esecuzioni, cioè, del *Duca d'Alba* di Donizetti (7 repliche), dell'*Angelo di fuoco* di Prokofief (5 repliche) e lo spettacolo del *Ballet-Usa* di Jerome Robbins (7 repliche). Rappresentazioni tutte a teatro esaurito e generose d'indicazioni, anche per un tentativo di svecchiamento delle correnti stagioni liriche. Il Festival, infatti, ugualmente sembra giovare alla crisi economica di Spoleto (spesso anche la città al pari dei suoi teatri era « esaurita » in ogni ordine di posti) che a quella degli Enti lirici. Il Festival dimostra che non sempre è indispensabile, anche ai fini della « cassetta », puntare sui divi del bel canto: il Festival insegna che occorrerà smetterla con la esasperante *routine* delle solite opere a tre-quattro repliche ciascuna, ma che, al contrario, sarà opportuno impostare i cartelloni su pochi ma compiuti spettacoli (il *Macbeth* lo scorso anno e adesso il *Duca d'Alba* ne sono un esempio). E ancora: il Festival rivela che con un minimo d'iniziativa e di fantasia i teatri possono essere sottratti alla *claque* o ai « portoghesi » e riempiti d'un pubblico vero e nuovo. Il Festival ci dice, inoltre, che non sono condizione del successo neppure i sontuosi allestimenti, ai quali si può sopperire persino con vecchie scene (l'allestimento « 1882 » del *Duca d'Alba* fa testo, ormai). E infine, il Festival racconta che anche il nostro melodramma può ritrovare in se stesso, come in una non consunta miniera, la forza di rinverdire le stagioni della lirica. C'è una tradizione « eroica » del melodramma ottocentesco, che va rivalutata.

Questo, a prescindere per ora da ogni altra considerazione, sembra essere l'insegnamento del Festival, fattore di progresso nelle vicende dello spettacolo in Italia e sicuro punto di riferimento e di confronto.

e. v.

Chela Alonzo è intensamente occupata nella interpretazione di pellicole in costume. Eccola nei lievi panni indossati attualmente per « La scimitarra del saraceno »

Loretta Ramacciotti, parigina di Roma, debutterà prossimamente sugli schermi cinematografici. Ma le sue vere passioni, dicono gli amici, sono la letteratura e i cani

FILO DIRETTO CON

VIRNA LISI

— Virna Lisi?
— Sono io.
— Desideriamo rivolgerle alcune domande.
— A vostra disposizione.
— Attualmente sta lavorando?
— No: mi sto godendo un po' di riposo. Ho terminato da poco di girare « Il mondo dei miracoli » per la regia di Capuano, con De Sica, la Merlini, Nazzari, Checchi.
— Quale sarà la sua prossima attività cinematografica?
— Interpretero un film in Francia.
— Quando avverrà il suo ritorno agli schermi televisivi?
— Credo molto presto perchè mi è stato offerto di prendere parte al romanzo sceneggiato « L'idiota » di Dostoievski, con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi. Ancora non ho dato una risposta precisa, ma a meno di imprevisti essa sarà positiva.
— Pensa di fare anche della prosa durante l'inverno?
— Ho ricevuto diverse proposte e le sto vagliando per vedere quale sia la migliore.
— Delle tre forme di spettacolo — cinema, teatro, televisione — quale è quella che preferisce?
— Per la verità tutte e tre, perchè ciascuna ha il suo lato positivo. Il cinema perchè mi ha tenuto a battesimo nel mondo dello spettacolo, la televisione per la gran pubblicità che fa ed il teatro per le soddisfazioni immediate che offre ad una attrice.

CHE COSA DICONO GLI INCASSI DELL'ANNATA

Il pubblico del cinema dà segno di svegliarsi

Intaccato il monopolio di Hollywood - Il successo anche economico di alcuni film di qualità - Declino dei « poveri ma belli »

Saremmo ingenui se, raffrontando i consuntivi degli incassi conseguiti dai film proiettati nel corso dell'anno, confidassimo in un miracolo, che fosse così clamoroso da trasformare in realtà le nostre aspirazioni. Purtroppo le cifre — quelle grosse s'intende — sembrerebbero dare ragione, a prima vista, al luogo comune, secondo cui il pubblico non ama i buoni film. Le apparenze, però, ingannano, e chi sa leggere fra le righe non tarderà ad accorgersene. Se, per esempio, getteremo un rapido sguardo sulla tabellina, che pubblichiamo qui accanto, la impressione immediata non sarà lusinghiera. Era i best sellers della stagione 1965, infatti, i prodotti d'intrattenimento - hanno la parte del leone. Non ostante ciò, qualche spiraglio di luce si apre nella fitta selva dei superkolossi.

Il caso della Tempesta, da un lato, e quello di Mio zio, dall'altro, sono puntuali indicatori. Il primo dimostra che anche per i mammuth di celluloide è quanta l'ora di ringiovanire, bagnandosi, sia pure in superficie e senza rinunciare ad alcuni schemi convenzionali, in una problematica che abbia, per lo meno, qualche punto d'incontro con un mondo di idee. Il secondo prova che il livello qualitativo della richiesta, in materia di spettacoli ricreativi, va progressivamente elevandosi. A conferma di ciò, citiamo il successo raccolto da I soliti ignoti. La signora mia zia. Una strega in paradiso. Missili in giardino, Io e il colonnello e Dieci in amore, commedie che se non reggono il confronto con Mio zio, non sono nemmeno classificabili nella retroguardia del cosiddetto « cinema leggero ».

Volendo estendere il nostro sintetico e, per forza di cose, inesauriente esame ai film di « genere », dei quali gli americani detengono il primato, conforiati dagli indici relativi agli introiti di il grande paese. La donna che visse due volte, I fratelli Karamazov, I vichinghi, Bravados, Ultima notte a Warlock, ecc. giungeremmo alla conclusione che gli spettatori ormai accettano soltanto quegli esemplari, la cui confezione e il cui impegno realizzativo non presentino crepe evidenti. Con questo, non intendiamo sostenere che, in campo di programmazioni e di scelte, siano tutte rose e fiori, anzi, i 67 milioni registrati da Non voglio morire, il miglior film americano del repertorio offerto nel periodo intercorrente fra settembre e maggio testimoniano che il pubblico non gradisce sufficientemente quelle opere le quali, per tematica, per stile narrativo e per contenuto, si muovono controcorrente.

Commetteremmo un errore, però, se affermassimo che nulla è cambiato nelle platee cinematografiche. A questo proposito, un motivo di riflessione ci viene dai favoriti italiani: La tempesta, I soliti ignoti, Racconti d'estate, Policarpo, La sfida, nessuno dei quali eccelle decisamente per significato e valore artistico, ma che, nell'insieme, confermano quanto abbiamo scritto, più di una volta, su queste pagine, e cioè che in Italia il processo di saturazione, determinato dai film bozzettistico-regionali e dai piacevoli inganni del controrrabismo, va toccando il culmine. Basti confrontare il bilancio di Poveri milionari, (18 '62 000), terzo episodio di una infausta serie, con le somme totalizzate dai due precedenti capitoli, e soppesare gli 87 212 000 di Anna di Brooklyn (variazione sull'arsa di Pane, amore e fantasia), per rendersi conto che ormai un determinato tipo di cinema provinciale ed evasivo è destinato a estinguersi.

La rottura con la convenzione da parte del pubblico, non è ancora avvenuta in maniera netta, ma già si accerte qualche scricchiolamento. Il film europeo lentamente riguadagna posizioni, e spesso a danno di Hollywood; i francesi, con Mio zio, Peccatori in blue jeans, Il commissario Maigret, Les amants, La ronde, La ragazza del peccato, *hanno riscosso notevoli consensi:* La ragazza Rosemarie *ha risollevato le sorti della produzione tedesca più impegnata.* Quando volano le cicogne *ha riacceso l'interesse per la cinematografia sovietica, allo stesso modo di come* Sorrisi di una notte d'estate *ha introdotto in casa nostra, con soddisfacenti risultati commerciali, le opere del cinema svedese.*

A questi fini, davvero lodevole è stata l'attività svolta dalla Globe Film, cui spetta il merito di aver distribuito, fra l'altro, Un condannato a morte è fuggito *e* Dies Irae, *composizioni che, insieme col recente* Il posto *delle fragole (soltanto a Milano e a Torino, il film di Bergman ha incassato oltre 10 milioni) e con altri titoli di considerevole levatura, stanno creando le premesse per la formazione di un pubblico sensibile ed esigente.*

Per il momento, ci accontentiamo di richiamare la attenzione dei lettori su tre dati che, a nostro avviso, rivestono un aspetto di novità e di vivo interesse: assistiamo a una evoluzione lenta, a tratti contraddittoria, degli spettatori: registriamo il formarsi di una elite, che spiana il terreno alla rinascita di un cinema culturalmente impegnato; riconosciamo che i clichè hollywoodiani non esercitano il fascino di una volta

arg.

Le tendenze degli incassi

(I dati che pubblichiamo riguardano gli incassi registrati nelle prime visioni delle città « capo-zona » e hanno perciò soltanto un valore indicativo).

La tempesta 498 110 000, La Maja desnuda 151 844 000, Lacopa di notte 286 730 000; I Vichinghi 227 789 000; Il grande paese 232 718 000, I soliti ignoti 221 123 000; La gatta sul tetto che scotta 208 861 000; La donna che visse due volte 207 081 000; Peccatori in blue jeans 198 118 000; L'albero della vita 190 399 000, Mio zio 110 milioni e 613 000, Indiscreto 110 111 0000, La locanda della sesta felicità 125 683 000, La signora mia zia 125 milioni e 102 000, Racconti d'estate 124 009 000, Il commissario Maigret 119 167 000; La ragazza Rosemarie 117 188 000, I fratelli Karamazov 116 494 000; Ultima notte a Warlock 112 210 000; La ragazza del peccato 109 milioni e 886 000; Bravados 108 256 000, Una strega in paradiso 102 060 000, Policarpo 101 519 000, Il viaggio 101 476 000.

Al disotto dei cento milioni seguono, tra gli altri: Gigi 99 956 000; Tavole separate 94 344 000, Venezia, la luna e tu 93 917 000; Mogli pericolose 93 206 000, Missili in giardino 92 815 000; La chiave 92 682 000 Bonjour tristesse 90 626 000, Anna di Brooklyn 87 212 000; Les amants 84 510 000; La sfida 77 711 000, Tempo di vivere 76 236 000; Un pugno di polvere 74 865 000; L'urlo e la furia 71 149 000; Io e il colonnello 69 911 000; Nella città l'inferno 69 774 000; Non voglio morire 67 621 000; Dieci in amore 62 220 000; La Ronde 58 270 000; Quando volano le cicogne 55 899 000; La muraglia cinese 49 milioni e 719 000, Poveri milionari 48 202 000, Un condannato a morte è fuggito 40 726 000; Dies Irae 22 120 000

IL FILM DELLA SETTIMANA

Ritornano i vecchi

E' tempo di « riletture ». Vecchi film di sicuro successo sono rilanciati dagli esercenti per colmare il vuoto estivo, per solleticare la curiosità del pubblico con l'irresistibile tentazione dei vecchi amori. Non c'è uomo che resista al fascino di un vecchio amore, alla fregola di andarsi a confrontare con quello che era una volta attraverso lo specchio di un vecchio amore. Ci sembra di ritrovare un brandello degli anni verdi, e l'orgoglio monta come la panna, quasi che una stagione così rigogliosa fossimo stati noi soli a viverla. C'è, naturalmente, il rischio (un rischio salutare) che quanto un giorno ci parve meraviglioso adesso ci appaia goffo, banale, opaco. E' la difficile prova del tempo, che non cancella (come insinua prontamente il buon senso), ma fa evolvere l'intelligenza. Niente di male, quindi, se la nostra intelligenza si trova più avanti della nostra umana nostalgia. Capita anche con i più cari amici. Molti di loro non resistono alla prova del tempo. Il tempo, cioè, ha agito in modo diverso sulle nostre rispettive coscienze, e un giorno, dopo molti anni che non lo vedevamo (e in certe svolte angosciose della storia, anche solo dopo pochi mesi), quello che ci sta di fronte non è più l'amico con cui avemmo stretta intimità di vita e di pensiero. E' un estraneo. Il tempo ci ha divisi, nonostante il calore con cui abbiamo alimentato in una piega della memoria l'amicizia degli anni lontani.

Così e per i film (anche se il decadimento progressivo del livello artistico e della produzione media su scala mondiale ci fa preferire in blocco il cinema di una volta a quello di adesso). Tra i molti film rilanciati in questo scorcio di stagione (e pensiamo, fra gli altri, a « Un posto al sole », « Cirano di Bergerac », « Rebecca », « Mille cadaveri per mister Joe », « Il tesoro della Sierra Madre », « Giungla d'asfalto », « Arsenico e vecchi merletti ») i sono pochi quello che si sottraggono all'usura del tempo. Tra questi pochi ci sembra da ricordare « Il tesoro della Sierra Madre » di John Huston, non solo per l'interpretazione di Humphrey Bogart e Walter Huston (due grandi attori purtroppo scomparsi), ma per il vigore e l'asciuttezza della regia. Dopo « Il tesoro della Sierra Madre », Huston ha diretto i film che gli hanno dato fama mondiale: i film del successo, ma mai più dopo d'allora (se si fa eccezione per la contraddittoria prova in « Moby Dick ») la sua convinzione intellettuale ha ha trovato una fedele rispondenza nell'essenzialità delle immagini. Ennesima prova che non esiste talento capace di sottrarsi alla corruzione mercantilistica di Hollywood, che impone, almeno nella tecnica del racconto, un livellamento delle personalità.

ENZO MUZII

Corriere radio-TV

Cervelli a Via del Babuino

Fulvio Palmieri è il nuovo astro della TV. Con una manovra di corridoio che fa pensare a una di quelle congiure di palazzo che animavano le operette di trent'anni fa, il consigliere delegato della RAI, ing. Rodinò, ha « piazzato » il suo uomo alle costole di Sergio Pugliese.

Se si prescinde dal remoto passato politico di Palmieri, occorre riconoscere che il suo recente passato radiofonico brilla di intensa luce. Palmieri è l'ideatore, l'animatore, il propugnatore strenuo di Ventiquattresima ora, lustro e vanto del secondo programma radiofonico. Quando la trasmissione prese il via, più di un anno fa, i cervelli della RAI rimasero visibilmente impressionati. Nè dalla ammirazione andava disgiunta una punta di invidia. Si ricorderà perchè è storia. Aldo Fabrizi veniva esortato a dimagrare, con l'avvertenza che ogni grammo perduto sarebbe tradotto in altrettanto oro per i bambini poveri. Mario Riva, che dopo aver piazzato la prima moglie a confezionare pupazzi di stoffa per il Musichiere era riuscito a impiegare la seconda quale « tesoriera » di Ventiquattresima ora, libero finalmente da preoccupazioni familiari, potè spiegare tutta la sua generosa facondia a favore dei piccoli beneficabili, con discorsi aventi per soggetto le rotondità di Aldo Fabrizi e le pappette dei bambini. Il Fabrizi ci mise di suo la dieta e un certo numero di affermazioni circa gli spaghetti e le improrogabile necessità, per un romano vero, di inurpiarne in gran copia. Si commosse, singhiozzò, dimagrì. Quegli spettatori che al « peso » spensero l'apparecchio irritati da tanto cattivo gusto che se ne andava in giro mascherato da benefattore, perdette un grande momento. Perchè alla RAI la trasmissione divenne storica. Per mesi e mesi non si discusse d'altro. Rodinò la citò in sede di Consiglio d'amministrazione. Arata ne parlava con gli amici addducendola a esempio della genialità del Palmieri. Garnel e Giovannini, che nella loro storia radiotelevisiva non erano riusciti ad andare al di là delle poltrone a dondolo « della campana del Musichiere, provarono un moto di vergogna.

Era nato l'astro Palmieri. Quando Rodinò volle provare le ultime diffidenze circa la sua nomina a vicedirettore della TV, ricordò Ventiquattresima ora e i più incalliti oppositori furono ridotti al silenzio. Tutto ciò fa un'idea forse del clima intellettuale che si respira in Via del Babuino.

Non mancano alla RAI, intendiamoci, elementi qualificati, di ben altro livello. Non ne mancano soprattutto tra le nuove leve della TV. Ma l'intelligenza non è un lasciapassare raccomandabile per una buona carriera. Così i giovani o sciupano le loro energie a realizzare emerite sciocchezze, come la sanremizzata, avvilendo propositi e speranze nel generale conformismo, oppure, quando ne abbiano la possibilità, se ne vanno. Restano i Palmieri, e fanno scuola. Rappresentano, come amano definirsi, « la continuità dell'Ente ».

gla

Abbiamo visto...

A Lascia o raddoppia, dovete convenirne, il puzzo di bruciato rende l'aria irrespirabile. Da tre settimane, regolarmente, tutti i concorrenti si presentano e cadono, senza remissione. Mike Bongiorno li guarda, parla e quelli già, come mosche centrate da uno spruzzo di DDT. Il fenomeno deve essere parso strano allo stesso Mike Bongiorno, se giovedì scorso, a un certo punto, egli ha esclamato: « Ma questa è jella! ». La scarsa dimestichezza del buon Mike con gli usi e costumi del nostro Paese minaccia di riserbargli gravi colpi, e noi ci sentiamo in dovere di avvertirlo. Non si esclama « questa è jella » riferendosi a un fatto nel quale si è direttamente implicati. E' una grave imprudenza, e vorremmo esortare Mike, per il suo bene, a non farlo mai più. Perchè potrebbe trovare qualcuno disposto a prenderlo sul serio.

Non noi, naturalmente, che fin da tre settimane fa affermammo come e qualmente la TV intendesse arrivare « nuda alla meta » dell'appuntamento finale (fissato per giovedì prossimo), eliminando strada facendo tutti i concorrenti e ogni possibilità di noiosi strascichi.

Lo squallore delle migliori occasioni avvolge il teleschermo per lo spettacolo di varietà in ripresa diretta da un locale pubblico in Roma. Il valore della pubblicità che la TV offre al sullodato locale soverchia assai quello dello spettacolo offertoci. La differenza considerevole perduta col ventiquattresimo d'estate. La gente guarda lo spettacolo, vede la Martinelli e la Schaffino, signore invisonate, gentiluomini in marsina ed è indotta a compiangere la vita di questi poveri ricchi, disarmati dinanzi al tedio rappresentato da un omino che conduce incomprensibili giuochi a mezzo di cerchi bianchi da hula-hoop, e da cattivi cantanti che sospirano in tutte le lingue del globo. Ebbene, coloro che fossero tratti a commuoversi per la orrenda sorte di questi poveri ricchi vivano col cuore in pace. Questa è la parte dello spettacolo scelta per uso e consumo dei telespettatori. Ben altri « numeri » vanta il locale in questione. Ce n'è perfino uno di semi-spogliarello, e ci sono ballerine nude o quasi. Spenti i lumi delle telecamere, la vita riprende, e con un sospiro di sollievo i presenti si dispongono a gustare la parte che loro compete. Durerà fino all'alba e quando le prime luci faranno capolino sulla campagna romana i convenuti, a bordo delle loro automobili, lasceranno il locale. E incontreranno, nella corsa verso casa, i primi telespettatori, intenti ancora a decifrare gli incomprensibili giuochi dell'omino dei cerchi bianchi.

La commediola dei vecchi Teddy e il suo partner, di Ivan Noè, ha il pregio di costituire un aperto invito alla dissipatezza. Un giovanotto, segretario di un grande clown, scambiato per il suo padrone è amato follemente da una donna bellissima. Egli si abbandona al torrente della passione, perdendovi il sonno e il senno, non solo, ma anche i soldi del principale. Poi tutto si aggiusta, naturalmente.

RADIO e TELEVISIONE

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

7.45: Musica per orchestra d'archi. 8: Giornale radio - Rassegna della stampa italiana. 8.20: Vita nei campi. 9: Musica sacra. 9.30: La Messa. 10: Spiegazione del Vangelo. 10.15: Notizie dal mondo cattolico. 10.20: Trasmissione per le Forze Armate. 12: Parla il programmista. 12.10: Juke box sentimentale. 12.25: Calendario. 12.30: Album musicale. 12.55: 1, 2, 3 via!. 13: Giornale radio. 14: Giornale radio. 14.15: Musica sprint. 14.30: Musica operistica. 14.40: Trasmissioni regionali. 15: Canzoni presentate al VII Festival della canzone napoletana. 15.30: « La fortuna si diverte » commedia in tre atti di Carlo Trabucco. 17.15: Discorama. Jolly-Verve. 17.30: Dalla Reggia di Capodimonte: Concerto diretto da Luigi Colonna con la partecipazione del Quartetto Mule - Nell'intervallo: Risultati e resoconti sportivi. 19.30: Canzoni napoletane interpretate da Giuseppe Di Stefano. 19.45: La giornata sportiva. 20: Ricordi di Londra. 20.30: Giornale radio - Radiosport. 21: Passo ridottissimo - Varietà musicale con l'orchestra Angelini. 21.45: Tarquinio Maiorino: L'industria della vanità. 22: Bob Cooper e il suo complesso. 22.15: Voci dal mondo. 22.45: Concerto del Quartetto Ungherese. 23.15: Giornale radio - Musica da ballo. 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA

7.30: Lavoro italiano nel mondo. 8.30: Notizie del mattino - Abbiamo trasmesso (Parte prima). 10.15: La domenica delle donne. 10.45: Parla il programmista. 11: Abbiamo trasmesso (Parte seconda). 13: Le canzoni della domenica. 13.30: Giornale radio - Vita con la moglie. 14: Scatola a sorpresa. 14.05: Percy Faith e la sua orchestra. 14.40: Trasmissioni regionali. 15: Il discobolo. 15.30: Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico - Orchestra diretta da Armando Fragna. 16: La Mongolfiera. 17: Musica e sport - Melodie e ritmi - Nel corso del programma: Premio Fiera della Casa all'Ippodromo di Agnano (Radiocronaca di Alberto Giubilo). 18.30: Ballate con noi. 19.30: Stornelli e serenate. 20: Radiosera - XLVI Tour de France. 20.30: Passo ridottissimo - Cantanti alla moda. 21: « Il ventilatore ». 22: Ricordi sentimentali. 22.30: « Le 99 disgrazie di Pulcinella ». 23: Orchestra diretta da Malgoni.

TERZO PROGRAMMA

18: Bela Bartok, Darius Milhaud (Musiche). 16.30: Racconti tradotti per la radio. 16.55: Carlo Pinelli (Partita per orchestra). 17.15: I 3 Baudets. 19.29: 19.30: Franz Schubert. 20: L'Africa cambia volto. 20.15: Concerto di ogni sera. 21: Il Giornale del Terzo. 21.20: « Kovancina » dramma popolare in 5 atti di Modesto Mussorgskij.

Nicola Pietrangeli

TELEVISIONE

16: La TV degli agricoltori: Rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura a cura di Renato Vertunni. 11: La Messa. 19: Pomeriggio sportivo: Eurovisione - Collegamenti tra le reti televisive europee - Italia - Sanremo - Coppa Davis - Italia Francia - Telecronista Giorgio Bellia. 17.45: La TV dei ragazzi - Giocoreggio - circumnavigazione dei ragazzi - « Le avventure di Rin Tin Tin » - « Un bravo ragazzo » Indian - Regia di Robert G. Walker - Interpreti: Lee Aaker, Jesse Pearson, Rand Brooks - Rin Tin Tin. 19.59: Telegiornale. 18.45: La « boutique » della canzone. 19.15: Storie del Borneo (L'isola degli Tartarughe). 19.45: « L'ultima barriera » racconto sceneggiato (Scenza e fantasia). 20.30: Cineselezione. 20.50: Parigi Servizio speciale in Eurovisione sul Tour de France - Telecronista: Paolo Rosi. 21.35: Telegiornale. 21: Carosello. 21.10: « Un, due, tre » l'ex Togazzi e Raimondo Vianello presentano lo spettacolo musicale di Scarnicci e Tarabusi con la partecipazione di Paul Steffens dancers - Orchestra diretta da Mario Bertolazzi - Costumi di Maurizio Monteverde - Scene di Gianni Villa — Togazzi e Vianello fanno stasera la parodia dei « film del terrore ». 22.25: « Una passeggiata in Messico » racconto sceneggiato presentato da Alfred Hitchcock - Regia di Paul Henreid. 22.55: Telegiornale e La Domenica Sportiva.

IERI

La norma universale

La visita del presidente del Consiglio Segni al papa Giovanni XXIII, nei notiziari della Rai ha avuto naturalmente un posto ragguardevole e così il passo fatto da monsignor Tardini, presso il nostro governo, che ha ricambiato la visita del primo ministro. E' stata data notizia dello scambio di regali e di alte cortesie e delle dichiarazioni pronunziate da Sua Santità e dal ministro Segni.

Poiché ieri la Rai ha riferito sul passo « diplomatico » del governo presso la Santa Sede credevamo che il radio giornale desse informazione di un'altra notizia che riguarda il mondo della cristianità: il solenne ammonimento che il primate cattolico di Spagna, cardinale Play y Diel, arcivescovo di Toledo, ha rivolto ai cattolici sull'osservanza della « morale cristiana ». Come è stata data notizia dal nostro giornale il cardinale, che fu chiamato a indossare la porpora da Pio XII, ha definito le norme a cui si debbono sottomettere tutti i cattolici: non andare a braccetto con la propria fidanzata (questo è peccato mortale) né trovarsi soli con essa; evitare il ballo, il bagno in pubblico sulle spiagge perché queste sono attività molto vicine al peccato mortale; non presentarsi in pubblico in maniche di camicia, a braccia nude o con vesti scollate.

Siccome pensiamo che queste norme non debbano solo valere per i cattolici di Toledo, bensì per tutti coloro che professano la fede cattolica (universali sono le norme della « morale cristiana »), la Rai avrebbe dovuto senz'altro darne notizia anche per mettere in rilievo come in Spagna vi sia un porporato che si è messo all'avanguardia della difesa della « moralità ». V'è pure da tenere presente che in Italia vi sono milioni di giovani peccatori cattolici e non, i quali camminano per le vie a braccetto della fidanzata, milioni di cittadini che fanno il bagno in mare, ai laghi, nei fiumi insieme con altrettante cittadine, così come avviene in tutto il mondo civile e non civile, milioni di persone che si presentano in pubblico in maniche di camicia, a braccia nude e con vesti scollate.

PRESTITO NAZIONALE
in
BUONI DEL TESORO
5% - 1966

50 milioni
di premi all'anno
per ogni serie
esenzioni fiscali

sottoscrivete
darete lavoro agli italiani